

Critica dell'economicismo libertario

Pensieri Corsari 020 | 01 novembre 2017

L'odierno assetto globalitario si presenta, allora, nella forma di un economicismo libertario. È economicistico, perché si fonda sul monoteismo del mercato e sulla teologia economica (sfide della globalizzazione, vincolo del debito, rating, crescita infinita). Ed è libertario, in quanto ha smantellato la vecchia e austera cultura borghese dell'eticità e, insieme, la cultura proletaria del lavoro e delle lotte di classe, sostituendole con la sottocultura edonistica del plusgodimento consumistico e senza differimenti e con le lotte per i diritti civili dell'individuo desocializzato e sradicato dal concreto mondo lavorativo.

Per sua essenza, il progetto liberale aspira a generare una società in cui l'economia di mercato ponga i contenuti e il diritto istituisca le forme corrispondenti: ossia norme che, da una parte, proteggano la legge concorrenziale e la riparino da ogni possibile interferenza etico-politica e che, dall'altra, garantiscano diritti individuali e sicurezza per il consumatore atomizzato e sciolto da ogni residua etica comunitaria. In accordo con le linee-guida del programma della monadologia liberale, la società diventa una mera aggregazione di atomi astratti che rispettano le leggi e che in comune non presentano alcun contenuto concreto (cultura, lingua, identità, costumi, storia, religione), se non il credo consumistico e la fede cieca nell'economia di mercato.

Il capitalismo assoluto della new economy ha assimilato, in forma alienata, i principi del Sessantotto (vietato vietare, inesistenza dell'autorità, godimento disinibito e senza differimenti, ecc.) e ha sostituito le vecchie figure del lavoratore proletario, dell'artigiano borghese, del piccolo imprenditore nazionale con quelle del migrante deterritorializzato, del nomade sradicato, del single eternamente giovane e precario, del banchiere apolide e del manager della multinazionale portatore di incoscienza felice.

